

Prof all'esame dei test «Ma se un bambino ha sintomi in classe?»

Ieri primi sierologici a 142 insegnanti, da oggi l'Ausl sale a 430 al giorno. In aula tra fiducia e dubbi. «La scuola non è solo banchi»

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

● Fiducia, commozione, dubbi, voglia di riprendere la lezione da dove si è interrotta. E poi quell'ombra tradita dagli sguardi sull'evoluzione di Covid una volta che sarà suonata la prima campanella. Sono sentimenti ambivalenti quelli che emergono parlando con i primi insegnanti affluiti ieri al Laboratorio analisi dell'Ospedale per eseguire il test sierologico alla ricerca di anticorpi e il tampone nasale (sarà processato solo qualora l'esame del sangue lo richiedesse). In tutto 142 prenotati per la prima giornata, da oggi si arriverà a 430 esami. Tutti sono scaglionati, il flusso è veloce.

«Si ha paura di non rispettare le normative, sappiamo che lavoreremo in piccoli gruppi» racconta un'insegnante di Castelsangiovanni della scuola d'infanzia. «Ma i bambini mi mancavano molto, mancava il contatto, avevo voglia di tornare, sono proprio contenta».

«Anch'io sono tranquilla - conferma Rita, maestra di scuola primaria - non vedo l'ora di tornare alla normalità». E una certa serenità è la dominante: «Se non è sicura e vigilata una scuola, in confronto alle discoteche! Dietro c'è il lavoro di professionisti» argomenta Marta Mantuano, educatrice di scuola dell'infanzia che partirà il 7 settembre con i nuovi ingressi.

«Penso già alla presenza davanti ai bambini con mascherina e visiera, ma ce la facciamo, siamo anche

noi un po' bambini dentro».

Maria Adele Bonatti insegna alla scuola media di Monticelli e si confessa molto emozionata, gli occhi si fanno lucidi, la voce commossa. «Ho due figli, voglio che siano tutelati, per questo ci tenevo a fare il test. Sono in realtà molto preoccupata per la salute nostra e quella dei ragazzi. Vorrei che tutti fossimo tutelati, resto un po' scettica. Insegno su sei classi e se mi ammalassi io, cosa succederebbe? Si punta molto sul senso di responsabilità». In una scuola media di città insegna Alberto Rossi, trentenne, da sei anni docente di lettere: «Ho molta fiducia nelle istituzioni, stanno uscendo le linee guida, penso che le scuole stiano facendo un lavoro eccezionale e personalmente non ho particolari apprensioni». Cosa dirà ai suoi studenti il primo giorno?

«Dirò a loro buongiorno ragazzi, è un ritrovarsi e un ricostruirsi come studenti e come comunità scolastica, prima dell'io conta lo stare all'interno della comunità».

Cosa turba invece? «Il discorso pubblico sulla scuola, che è fatta di persone eccezionali e di grandi professionalità, si fa un lavoro enorme ai vari livelli, invece tutti si credono esperti. I presidi sono un baluardo fondamentale. Dispiace - aggiunge - che il dibattito si fermi al banco con le rotelle, la scuola è molto di più, viva e con progetti eccezionali, è il traino del Paese, pur fra mille difficoltà».

Così testimonia Silvia Repetti, insegnante di sostegno della Vittorino Da Feltre: «Mi sento preoccupata, non ci sono regole chiare e precise, deve prevalere la linea del buon senso e della prudenza, un motivo di preoccupazione è come gestire un bambino qualora avesse sintomi. Dobbiamo comunicarlo al dirigente, ma si chiude la classe o la scuola? Come scuola però ci siamo ben organizzati con i banchi, le aule. Ai miei bambini dirò che sono felice di rivederli». Ricreazione su più turni, ingressi e intervalli scaglionati. L'organizzazione c'è, frutto del lavoro estivo. Infine, un'insegnante del liceo Gioia, in attesa del test: «Siamo andati a scuola quando il virus già circolava, quando la gente moriva e i vicini finivano all'ospedale, la paura c'è stata. Ora arrivano notizie e le contraddizioni delle stesse, qualche santo ci sarà, sono stufo di leggere cose che si contraddicono. I nostri ragazzi? Il distanziamento? Penso che saranno responsabili».